

DICEMBRE 2007

N 008

# DADAVIRUZ



RESISTENZA SOCIALE E MEDIATIVISMO



## SOMMARIO

PAG 2	SOMMARIO e EDITORIALE
PAG 3	MANIFESTAZIONI GENOVA ROMA
PAG 4	NORD-EST
PAG 5	VICENZA
PAG 6	CARCERE
PAG 8	SOLIDARITA' AI PALESTINESI
PAG 9	PIETRASANTA NO A MALLEGGNI COMITATO MATTEO VALENTI
PAG 10	WRITING



## EDITORIALE

### FORSE GLI EDITORIALI NON SERVONO

Nel mondo i 3 uomini più ricchi detengono la ricchezza pari alle 48 nazioni più povere.

Oltre 1000000000 di persone vive con 2 dollari al giorno.

Ogni 102 secondi una persona viene uccisa in guerra.

Ogni 61 secondi una persona viene assassinata.

Ogni 39 secondi una persona si toglie la vita.

Ogni 3 secondi una persona muore di fame o per cause ad esse collegate.

Ogni 3 secondi un bambino al di sotto di cinque anni muore.

37363500 di persone sono affette dal virus dell'AIDS

Circa 83500 chilometri quadrati di bosco sono distrutti ogni anno da incendi e disboscamenti.

Solo in Italia circa 1000 morti sul lavoro in un anno più di 3 al giorno

Questi dati parlano da se. Confutarli è impossibile, come è inutile elaborarci su chissà quale idea. Sono l'essenza

del mondo. La realtà oggettiva che si presenta nuda, senza alcun velo. La realtà sulla quale le più diverse opinioni o commenti scivolano via. "Il mondo dei pochi contro i tanti", questo è il fatto. Gli editoriali non servono ci sono le prove.

Il punto soggettivo è se accettare o no tutto ciò. La nostra scelta netta è stata annunciata da tempo da quando abbiamo preso coscienza che non esistono compromessi con la punta della piramide, da quando il riformismo si è sciolto come neve al sole e i riformisti hanno mostrato il loro volto di ipocriti e opportunisti. L'inferno materializzato sul pianeta terra, dal sistema capitalistico, è scritto in quei numeri che sono dolore, rabbia, sofferenza, disperazione. Da questa oggettiva ingiustizia può e deve nascere la soggettività rivoluzionaria. Non chiniamo il capo, non accettiamo questo terrore continuo sui popoli. Sogniamo, progettiamo, cospiriamo perché queste sono caratteristiche della nostra specie, quella umana, che ambiamo a contribuire a liberare dallo sfruttamento. La nostra inadeguatezza ci frustra ma ci consola il sapere di essere solo una piccola parte di

un vasto movimento che non potrà mai essere schiacciato. Un movimento che affonda le sue radici nella notte dei tempi quando un homo sapiens parti dall'africa e che ha i suoi rami propensi verso il futuro della ribelle libertà dove non ci saranno gli spettri del denaro, delle bombe, di dei in guerra tra loro, di morali ipocrite.

Siamo tornati a Genova e abbiamo salutato il nostro recente passato e ci abbiamo trovato il nostro futuro. "un altro mondo è necessario!" Le barbarie in cui siamo caduti hanno una sola via di uscita la costruzione di un nuovo socialismo libertario e antiburocratico che parta dalla partecipazione democratica dal basso. Naturalmente repressione e informazione di regime lavorano per impedire questo. Per questo rilanciamo sulle campagne di "spegnere il teleregime" e "scarcerare la società" entrambe finalizzate a creare libertà di movimento, libertà per movimento.

Dada Viruz Project ritiene necessario, a partire dal territorio, potenziare il lavoro dell'informazione antagonista per questo ritiene inadeguato lo strumento del giornale mensile. Nel 2008 esploreremo un foglio che sia più fluido, rapido e incisivo e che esca più frequentemente. Questo aggiornamento non significa rigettare in alcun modo il lavoro svolto fin'ora ma cercare di perfezionare il mezzo comunicativo. Abbiamo detto e continueremo a dire che l'informazione dobbiamo farcela da noi perché TV e giornali sono in mano di servi che parlano a comando e scrivono sotto dettatura sempre pronti a celare la verità. Quella verità che diviene ogni giorno che passa sempre più rivoluzionaria!

Un paio di stivali in vetrina A Forte dei Marmi 2195 Euro

La busta paga di un pensionato 470 euro

Ogni altra parola è superflua .....

## GIOVANI E DONNE PROTAGONISTI DEI MOVIMENTI DA GENOVA A ROMA

Alla faccia di chi vorrebbe una situazione pacificata, anestetizzata, normalizzata, standardizzata, nella società rimane, invece, alta la conflittualità. Le/i giovani e le donne sono state/i protagoniste di due grandi manifestazioni che parlano senza equivoci in modo diametralmente opposto al linguaggio stantio della politica dei palazzi. Centrodestra e centrosinistra vengono vissute/i come corpi estranei e avversi ai bisogni di liberazione delle/degli individui e dei movimenti sociali. Mentre oltralpe Sarkozy si prende la sua meritata, quanto tardiva, contestazione, la sinistra ufficiale, quella dei salotti, non solo non riesce ad entrare nel cuore dell'opposizione ma viene severamente criticata per le sue inadempienze strutturali. In Italia il paese attonito dai deliri di Berlusconi, dalla caccia alle streghe figlia dei mille allarmi, da una politica che puzza di cadavere e dagli inciuci istituzionali si sveglia con voglia di partecipazione. Le manifestazioni di sabato 17 a Genova e di sabato 24 a Roma sono la prova che nel paese c'è chi non si fa abbindolare da chiacchiericci e retorica demagogica da qualsiasi parte venga. A Genova quasi 60000 persone hanno portato la propria solidarietà ai 25 compagne/i sotto processo per devastazione e saccheggio per i fatti del G8 2001.

### LA CASA DELLE DONNE ALLA MANIFESTAZIONE DI ROMA

Il 24 novembre si è svolta a Roma, una manifestazione contro la violenza maschile sulle donne (25 Novembre-Giornata Mondiale Contro la violenza sulle Donne) Circa 150000 donne erano in piazza e finalmente si è vista anche una forte partecipazione delle giovani. Fin dalla sua convocazione, questa manifestazione ha scatenato un intenso dibattito sulla scelta separatista dei gruppi promotori. Da Viareggio, la "Casa delle Donne" ha organizzato un pullman. Anche gli uomini erano stati invitati a partecipare ( da diversi anni, con il " Gruppo Uomini Viareggio", si è intrapreso un percorso che partendo dal " personale" cerca di smontare le imposizioni culturali del "Patriarcato" per far nascere una " relazione di differenza" che liberi le soggettività maschili e femminili in un incontro più autentico) Una volta arrivate/i a Roma si è però capita e rispettata la scelta delle promotrici, perché è risultata chiara la necessità per le donne di essere protagoniste , collettivamente, senza rap-

E' stata l'occasione per ricordare gli abusi e i soprusi delle forze di polizia dirette politicamente in quell'occasione dall'allora vicepresidente del consiglio Gianfranco Fini. Non si è trattato, tuttavia, di una manifestazione di reduci la presenza di giovanissime/i che non erano sicuramente stati a Genova 6 anni fa ne è la prova inconfutabile. Il treno delle compagne/i toscane è stato bloccato per non precisati motivi a La Spezia. Treni Italia e il ministero dell'interno non volevano che le/i manifestanti giungessero a Genova. La ferma risposta delle/dei compagne/i che hanno occupato i binari è stata necessaria per riprendere il viaggio e sancire il diritto di libertà di manifestare. A Roma sabato 24 le donne sono state protagoniste di una grossa mobilitazione. In 100000 hanno detto no alla violenza maschile ma hanno fatto molto di più dicendo no alle ipocrisie di sistema. Lo striscione più significativo recitava: "l'assassino non bussa ha le chiavi di casa." Questo a volere sottolineare di come la maggior parte delle violenze vengano dalla famiglia e non dagli stranieri. E' stata una giornata di grande civiltà dove le donne rom sono state ben accolte e hanno

presentanze. La manifestazione non voleva ambiguità ! L'appello iniziale, diceva a chiare lettere che si manifestava contro quella famiglia che è il lupo primo in cui avvengono il 90% dei casi di violenza e contro il "Pacchetto sicurezza" che autorizza rastrellamenti razzisti. Questo si è visto quando hanno tentato di entrare nel corteo alcune parlamentari del centro destra (quelle che poi vanno al Family Day ) e soprattutto quando sul palco montato da "La7", stavano per prendere la parola le ministre Pollarini, Melandri e Turco ( del centro sinistra ). Il palco è stato occupato dalle operatrici dei " Centri Antiviolenza" , quelle donne che tutti i giorni si trovano a "lavorare" con chi subisce la violenza degli uomini. La violenza non è mai un " Raptus", una questione di degrado o ignoranza, ma è trasversale a posizioni sociali, economiche, religiose e a provenienze geografiche. La Violenza contro le donne è una questione culturale! Gli slogan più urlati erano : " Nella casa del mulino si nasconde l'assassino" e " Non temiamo lo straniero, è in casa l'uomo nero". Per il 12 gennaio a Roma , è stata convo-

portato un valore aggiunto ad una manifestazione che ha giustamente criticato il pacchetto sicurezza del governo, il ruolo invadente della chiesa nella società, le politiche bipartisan da family day, il modello maschilista, sciovinista e fallocentrico dell'informazione. Le politicanti opportuniste della destra (Cafagna e Prestigiacomo) e della falsa sinistra o come detto da qualche manifestante della destra light (Turco, Pollarini, Melandri) sono state duramente contestate e non da piccoli settori come qualche giornalista compiacente ha cercato di fare apparire ma dalla maggioranza di un corteo che non ha esitato a mettere sotto accusa le politiche di questo governo. Insomma da Genova a Roma, in una settimana, la partecipazione e la voglia reale di cambiamento sono tornate protagoniste.

cata un'assemblea dei gruppi che hanno aderito alla manifestazione, per dare una valutazione collettiva alla giornata del 24/11 e continuare al movimento .lupo al lupo sulla droga, sugli stranieri, ecc. Il vergognoso silenzio dei media che si unisce all'irresponsabile e sconsiderato mutismo delle istituzioni e dei politicanti di mestiere, non impediscono alla piazza di divenire protagonista e al "comitato verità per Aldo" di avviare un dettagliato lavoro di corretta informazione. Il corteo del 10 novembre è composito, vivace e soprattutto non rassegnato. Unisce emotività, sentimenti e passioni ad un ragionamento politico semplice ma dotato d'importanza strategica. La molteplicità dei soggetti che vi partecipa: comitati contro la repressione, centri sociali, collettivi antiproibizionisti e tante soggettività di cittadini

# DAL NORD EST A TUTTA L'ITALIA

## La cultura del sospetto e della xenofobia nelle politiche amministrative della destra e non solo

“Per ogni sgarro subito da cittadini trevigiani, dieci immigrati sanzionati”. Questa frase, al limite dell'apologia di nazismo, è stata usata durante uno degli ultimi consigli comunali della città di Treviso, dall'ex leghista G. Bettio, consigliere recentemente uscito dal partito di Bossi. Lo stesso sindaco Gobbo, già salito alla ribalta delle cronache per le sue misure razziste, si è affrettato a minimizzare l'intervento e a prenderne le distanze. Questo non è servito a mutare di una virgola le sue disposizioni xenofobe in materia di immigrazione, ereditate dal predecessore Gentili, come quella di togliere dai parchi pubblici le panchine dove si ritrovano migranti e non solo. Questa cultura razzista, portata avanti in questi 10 anni da tutte le amministrazioni di destra in Veneto, ha trovato spesso, almeno sul piano generale, l'approvazione dei pochi comuni guidati dall'Unione, contribuendo a creare una cultura antisociale e fascistoide in tutto il triveneto. Una politica come questa basata su paura e sospetto ha l'obiettivo di relegare l'elemento migrante al solo ruolo di forza lavoro facilmente ricattabile, disinteressandosi, anzi rifiutando, il ruolo rilevante nelle nuove comunità cittadine degli emigranti. Sul piano nazionale la campagna stampa di giornali e TV sostiene incessantemente questo approccio intollerante, ancor di più dopo la tragedia di Tor di Quinto, con la morte di Giovanna Reggiani. Tutta la comunità rumena in Italia è diventata, con precisione scientifica l'animale sacrificale di questa sottocultura di delirio securitario. La strategia medesima soffia volontariamente sul fuoco dell'intolleranza alimentata da qualunquismo e ignoranza, soprattutto in quelle zone periferiche delle metropoli dove la mancanza di socialità ed il carovita si traducono in uno scontro tra poveri nel ghetto. Conflitti tra precari, disoccupati e migranti, gli elementi senza identità né futuro delle società post industriali del ventunesimo secolo. Il Nord Est al contrario della periferia metropolitana, rappresenta una situazione sociale che possiamo considerare “tranquilla”, dove economie floride (o presunte tali) sono sostenute strutturalmente dal lavoro salariato degli immigrati. Comunità variegata provenienti da tutto il mondo, rappresentano ormai quasi il 20% della popolazione, impiegati come operai nei settori industriale, agricolo e dei servizi. La tendenza generale delle politiche sociali nel nord est è dunque quella di usare la scusa della sicurezza, in territori dove questa emergenza realmente non esiste, creando così delle comunità rigide basate sull'individualismo ed il sospetto. Si tende così ad una radicale divisione sociale - razziale volta ad evitare i conflitti su piano lavorativo ed inoltre consente di poggiare le basi ideologiche per ogni passaggio elettorale, in particolare nei feudi della Lega e di AN. Il caso delle leggi trevigiane è qualcosa di più di una serie infinita di esternazioni politiche razziste, compiute da sindaci e consiglieri veneti (e non solo): proprio in questi ultimi mesi il delirio securitario è diventato il leit motive dell'agenda politica; sono state predisposte nuove misure che limitano radicalmente la libertà personale, come la selezione per la cittadinanza sulla base del reddito o la possibilità di espulsione senza aver commesso alcun reato. Nel comune di Cittadella, a nord di Padova, nota roccaforte leghista, il sindaco M. Bitocchi il 22 Novembre ha fatto approvare in consiglio comunale una direttiva sul “setaccio anagrafico” per gli extracomunitari. Questa legge delirante obbliga chiunque voglia ottenere la cittadinanza a dimostrare di avere un reddito minimo

di cinquemila euro ed una casa igienicamente a norma. Tutto questo solo per risiedere “liberamente” nel territorio comunale. Una misura simile, in stile apartheid, ha trovato ben poca resistenza nell'opposizione ulivista. Anzi, ha raccolto l'appoggio di molti sindaci veneti e di molte altre zone del nord Italia. In diversi comuni del padovano si sta seguendo l'esempio di Cittadella, con richieste di reddito che vanno dai tre ai seimila euro, esclusivamente per ottenere la residenza. Fiaccolate e ronde anti immigrato si susseguono a Jesolo, San Donà di Piave, e nel caso di Cadone che è lo stesso sindaco dell'Unione, Gastaldon, a far sgombrare senza mezzi termini, una famiglia rom che risiedeva in una baracca vicino al fiume Brenta, abbandonandola naturalmente al proprio destino, dopo l'eroico gesto dello sgombrato. A Roma intanto il 6 Dicembre il parlamento ha approvato il pacchetto sicurezza, che consente l'espulsione dal territorio nazionale di cittadini che provengono anche dalla comunità europea (per esempio rumeni). L'allontanamento dal territorio può essere effettuato senza aver commesso nessun crimine specifico. Tale norma tende chiaramente a limitare al massimo le libertà di movimento degli individui, come è stato fatto notare da costituzionalisti e giuristi italiani ed esteri. Questa è la dimostrazione che l'Unione Europea è nata al solo scopo di far circolare meglio capitali e merci, non certo per la libera circolazione delle persone, a meno che queste non siano manodopera mansueta ed invisibile. La Toscana in questi ultimi mesi, come esempio del “buon governo” dell'Unione si sta allineando all'esempio del Nord Est. Alle normative contro i lava verti di Cioni e Domenici a Firenze, sono seguiti esempi simili in tutta la regione. Il comune di Altopascio, dove è presente un assessore di Forza Nuova, sta per adottare misure restrittive verso i migranti, attraverso il calcolo del reddito pro capite. Il sindaco Marchetti si è affrettato a respingere la mittente le accuse di xenofobia, confermando però che tutti gli extracomunitari che vorranno ottenere la cittadinanza dovranno dimostrare di avere un alloggio e presentare la busta paga! La società europea che guarda oltre il ventunesimo secolo dovrebbe tendere ad una cultura multirazziale. Un fenomeno come l'emigrazione non può essere arrestato, soprattutto dopo cinquecento anni di dominio selvaggio e di rapina compiuti dall'Europa. L'Italia, al contrario, risponde a questa realtà oggettiva con la cultura dei paria, della xenofobia e dello sfruttamento della manodopera. Non solo i nostri amministratori, ma anche tutta l'opinione pubblica devono avere la capacità di osservare con intelligenza ciò che accade oltre confine: la Francia ci può dare un'immagine chiarificatrice su come i ghetti possano essere facilmente costruiti, ma possono con altrettanta facilità scoppiare in continue insorgenze di bisogni impellenti e rabbia sociale.

# VICENZA: NO ALLE BASI USA NO ALLA GUERRA IMPERIALISTA!



Come da tempo annunciato Sabato 15 dicembre c'è stata a Vicenza una grande manifestazione, promossa dai "No dal Molin" contro l'ampliamento della base militare americana. Almeno 70000 persone hanno partecipato ad un corteo che oltre a dire no ad ogni logica di guerra denunciava i gravi danni ambientali che l'ampliamento della base procurerà. Ai tanti vicentini si sono aggiunti comitati provenienti da varie parti di Italia che sono quotidianamente attivi contro i più svariati tentativi di speculazione e devastazione del territorio di questi anni: No TAV, No inceneritori, No MOSE e tanti altri. La manifestazione volutamente cancellata dalle cronache dei giornali di regime e boicottata dalla sinistra di palazzo ha visto unire temi diversi come l'antimilitarismo, l'ambientalismo e da parte dei settori più avanzati l'antimperialismo. La giornata vicentina arrivava dopo una settimana di avvenimenti drammatici come la strage nella fabbrica di Torino dove quattro operai sono stati assassinati dai datori di morte che qualcuno continua impropriamente a chiamare datori di lavoro e dopo la scandalosa sentenza di Genova dove oltre un secolo di carcere veniva commutato a chi in quei giorni del G8 scelse di essere partigiano e resistere. Infatti molti slogan durante il corteo vicentino erano dedicati a questi

due amari avvenimenti. Il ruolo della "Cosa Rossa" nel corteo è stato marginale. Quasi del tutto assenti verdi, comunisti Italiani e Sinistra Democratica, poco più che uno sparuto gruppo quelli di Rifondazione che si sono presi pure qualche fischio. Presenti molti gruppi comunisti che ambiscono a sostituirsi a Rifondazione nella rappresentanza politica ma che al momento ci mostrano soltanto la debolezza e la frantumazione del movimento comunista. Gli anarchici, numerosi, hanno fatto un tentativo di dirigersi verso la base ma hanno dovuto desistere di fronte al massiccio schieramento di sbirri. Numerosi erano anche i compagni dei centri sociali anche se erano sparsi e poco visibili a dimostrazione di una crisi che riguarda anche queste importanti realtà. Il bilancio della manifestazione vede luci e ombre. Sicuramente positiva la partecipazione e la maggiore autonomia dalle forze istituzionali. A tal proposito uno striscione recitava, con non poca ironia, "I pacifisti buoni vanno al governo quelli cattivi riempiono le piazze". Meno positivo è invece l'eccessiva frammentazione e il permanere di illusioni riformistiche. Di fronte all'aumento del caro vita, agli omicidi sul lavoro, al restringimento delle libertà individuali e collettive attraverso una repressione scientifica, al proliferare di una cultura di guerra (allargamento delle basi, spese militari, missioni all'estero) non è possibile manifestare limitandosi a delle sfilate per quanto colorate e vivaci. In molte altre città ci sono stati momenti di sostegno al corteo, anche a Viareggio è stato distribuito un volantino: "Contro le logiche di guerra! A fianco di chi difende il proprio territorio" firmato congiuntamente SARS e Dada Viruz Project.



## DI CARCERE NON SI PUO' MORIRE! PERUGIA 10 NOVEMBRE GRANDE CORTEO!

Continuiamo a parlare di carcere, non solo perché i drammatici fatti ce lo impongono, ma perché è la cosa che somiglia di più alla società in cui viviamo. Di carcere si continua a morire ma c'è anche chi si organizza e denuncia questo schifo. Resistere e lottare contro il carcere vuol dire resistere e lottare contro la società capitalista.

Sabato 10 novembre a Perugia, oltre 2000 persone hanno partecipato alla manifestazione promossa dal "Comitato Verità per Aldo". La notizia della riuscita del corteo, uno dei più grossi che il capoluogo umbro ricordi negli ultimi anni, è passata in sordina così come le motivazioni che hanno spinto in così tanti a mobilitarsi.

Venerdì 12 ottobre Aldo Bianzino e la sua compagna Roberta sono stati arrestati con l'accusa di possedere e coltivare alcune piante di marijuana. Trasferiti il giorno dopo al carcere di Capanne, sono divisi. Roberta viene messa in cella con altre donne, mentre Aldo viene rinchiuso in isolamento. Da quel momento Roberta non vedrà più il suo compagno lasciato in buone condizioni di salute. La mattina seguente, domenica 14 ottobre alle 8,15, la polizia penitenziaria entrata nella cella, trova Aldo agonizzante che poco dopo muore. I quesiti e gli interrogativi che gli amici e i famigliari di Aldo si pongono sono moltissimi le risposte, naturalmente, latitano. Dopo un rozzo tentativo di insabbiamento da parte delle autorità carcerarie, le prime indiscrezioni, sulle cause della morte, con pochissima fantasia, narravano di un improbabile infarto. Famiglia e amici vengono, però, a conoscenza tramite l'autopsia che Aldo è stato vittima di un vero e proprio pestaggio, il corpo infatti presentava una frattura alle costole, gravi lesioni al fegato, alla milza e al cervello. Ebbene ricordare, inoltre, che Aldo non era uno spacciatore ma un anti-proibizionista convinto che autoproduceva piantine. E assurdo morire di carcere ma è altrettanto assurdo finire in prigione perché uno coltiva una pianta di marijuana. La legge Fini Giovanardi si conferma non solo una legge proibizionista, oscurantista ma una vera e propria legge di morte.

La manifestazione Perugina del 10 novembre trova quindi il connubio tra il mov-

imento antiproibizionista e quello anticarcerario. La stampa e la TV tacciono, omettono, tutti presi dalla patologica e morbosa attenzione per il delitto internazionale avvenuto in ambienti universitari. La morte della giovane inglese Meredith è l'occasione oltre che per fare salire l'auditel di "Porta a Porta" per criminalizzare un'intera generazione e rilanciare allarmi dal lupo al lupo sulla droga, sugli stranieri, ecc. Il vergognoso silenzio dei media che si unisce all'irresponsabile e sconsiderato mutismo delle istituzioni e dei politici di mestiere, non impediscono alla piazza di divenire protagonista e al "comitato verità per Aldo" di avviare un dettagliato lavoro di corretta informazione.

Il corteo del 10 novembre è composto, vivace e soprattutto non rassegnato. Unisce emotività, sentimenti e passioni ad un ragionamento politico semplice ma dotato d'importanza strategica. La molteplicità dei soggetti che vi partecipa: comitati contro la repressione, centri sociali, collettivi antiproibizionisti e tante soggettività di cittadini comprendono che è giunto il momento di disinnescare le "paranoie" securitarie e arrestare le aggressioni proibizioniste, disattivare le dinamiche di esclusione e di controllo sui corpi e difendere le nostre esistenze e le nostre pratiche identitarie da abusi, repressioni e pestaggi, "venduti" come atti di legalità. Bisogna resistere alla criminalizzazione degli stili di vita, all'omologazione del pensiero, alla manipolazione del sistema informativo, al controllo e alla bieca repressione. I manifestanti non dimenticano



neppure che in quel dannato carcere, dove è stato ucciso Aldo, da tempo, sono rinchiusi 5 giovani anarchici di Spoleto accusati senza uno straccio di prova solo perché esprimono una forma di dissenso che il potere non può tollerare. Contro di loro tra i capi d'imputazione c'è l'ormai noto articolo 270 bis del c.p. sempre più usato preventivamente per reprimere certi oppositori.

Dopo 2 km di percorso il corteo, ricco di striscioni, giunge nel centro della città dove tra i vari interventi, a microfono aperto, si tengono quelli della compagna e dei figli di Aldo. I manifestanti seguono composti e partecipi. In fondo al corteo qualche militante di rifondazione, verdi e radicali è presente con tutte le sue contraddizioni quelle contraddizioni che la maggioranza dei manifestanti ha già superato poiché sa che la sicurezza tanto sbandierata dal governo di centrosinistra vuole dire ancora meno garanzie per i non garantiti. Insomma una sicurezza di parte per l'insicurezza di un'altra. La manifestazione finisce lasciando soddisfazione tra gli organizzatori ma anche la consapevolezza che la battaglia per avere verità e giustizia per Aldo non sarà affatto breve e facile. Tutti sanno che prima di Aldo Bianzino la stessa sorte è toccata a Giuseppe Ales, Federico Aldrovandi, Alberto Mercuriali, Macello Lonzi e tanti altri e lo stato si è sempre nascosto dietro il velo di impunità. La lotta sarà lunga è la manifestazione di sabato 10 è solo una tappa, si danno, infatti, tutti appuntamento a Genova per il sabato dopo, dove c'è da ricordare altri abusi di potere, altre mattanze, altre oppressioni del sistema.



## IL COMITATO A SOSTEGNO DELLA RESISTENZA DEL POPOLO PALESTINESE VERSILIA

“Compagni....chi o cosa vi ha dato il permesso di stare ad osservare?  
E se non c'è il pensiero di stare ad osservare perché parlare? Se par-  
liamo dobbiamo anche fare”

(S. Spazzali)

In Versilia nel settembre 2004 nasce il comitato a sostegno della resistenza del popolo palestinese, con la consapevolezza della necessità di dare voce sempre più in modo incisivo ad un popolo sotto occupazione da 60 anni, perché non si può rimanere indifferenti al genocidio che si sta svolgendo sotto gli occhi del mondo con massacri e persecuzioni ben peggiori di quelle del '48 (come afferma la stessa popolazione palestinese); perché i “giochi” mondiali degli stati imperialisti si giocano proprio in Medio Oriente e perché il popolo palestinese è l'emblema della feroce oppressione sionista e allo stesso tempo, di ogni regime imperialista. Il sionismo ha determinato la questione palestinese e lo stato sionista rappresenta il problema centrale da affrontare per riaffermare coerentemente gli inalienabili diritti del popolo palestinese e dei paesi che soffrono l'occupazione e l'aggressione colonialista. L'invasione dell'Afghanistan e dell'Iraq, da parte degli USA e dei suoi alleati e l'attacco, poi, al Sud del Libano da parte dell'esercito israeliano evidenziano come oggi la guerra sia “unica” e che abbia come obiettivo “il Grande Medio Oriente” ipotizzato dagli USA e da Israele. Fino al settembre 2004 in Versilia era attivo il Comitato a Sostegno dei Popoli Oppressi ma dopo attente analisi tra i componenti (organizzazioni e singole soggettività), venne deciso di attivare un comitato specifico sulla questione del popolo palestinese; non esiste al mondo, un popolo nelle stesse condizioni, con bambini dagli otto anni in

su incarcerati e torturati come ogni altro prigioniero politico, un popolo al quale viene negato il diritto di esistere, negati i più elementari diritti dell'uomo. Il comitato fin dall'inizio della sua attività ha visto la collaborazione e la partecipazione, oltre a singole soggettività, di varie organizzazioni quali: Linearossa divenuta poi Lotta e Unità, il SARS, i CARC, il PCL e Dada Viruz Project. Il comitato si incontra in riunioni periodiche all'interno del coordinamento toscano di solidarietà con il popolo palestinese. Il comitato ha come obiettivi quello di 1) sensibilizzare la cittadinanza e mobilitare, 2) favorire lo sviluppo di una coscienza per una maggiore solidarietà, 3) attuare una controinformazione costante e 4) raccogliere fondi su progetti mirati (sociali, culturali, scolastici, sanitari). Gli strumenti utilizzati sono i presidi, il boicottaggio, volantinaggio, proiezioni filmati, mostre fotografiche, raccolta documentazione e cene di finanziamento. Il comitato è aperto a compagne e compagni che intendono appoggiare concretamente la lotta del popolo palestinese riconoscendosi nei seguenti punti:

Autodeterminazione del popolo palestinese

Diritto al ritorno dei profughi

Libertà per tutti i prigionieri palestinesi

Rispetto delle 73 risoluzioni ONU

Abbattimento del muro della vergogna

Annullamento degli accordi militari tra Italia e Israele

Congelamento delle relazioni commerciali tra Italia e Israele

Annullamento dell'embargo voluto dall'Unione Europea

Boicottaggio dei prodotti israeliani

Dal 2004 ad oggi moltissime sono state le attività svolte. Sono stati tre anni di impegno e mobilitazione iniziati il 22 novembre del 2004 con un intervento durante la giornata della “festa Toscana”, al teatro Jenco di Viareggio dove era in corso l'iniziativa “La pace e la guerra vista con gli occhi dei bambini” dove il comune aveva organizzato la presentazione del progetto “Saving the Children” ad alunni di scuole medie inferiori e superiori; (il progetto mistificatorio e provocatorio prevedeva il finanziamento della regione Toscana a medici israeliani e strutture sanitarie Israeliane per la cura dei bambini palestinesi). Gli interventi dei compagni smontarono questa strumentalizzazione trovando il consenso dei giovani e lasciando stizziti Manuela Dviri, scrittrice israeliana, vincitrice del premio internazionale Viareggio2004 e l'assessore regionale alla cooperazione Toschi. Non riportiamo qui per motivi di spazio e tempo tutte le iniziative ma ci limitiamo a ricordarne alcune tra le più significative: come la raccolta di fondi per un centro medico per donne palestinesi, il concerto del gruppo Maram Ensemble c/o il SARS, la mostra fotografica contro il muro svoltasi in occasione della giornata internazionale del prigioniero politico il 19 giugno 2005, la produzione di un testo sulla storia palestinese, la produzione dell'opuscolo “Se non c'è giustizia non c'è pace” su: a) accordo militare Italia - Israele b) il vergognoso embargo deciso dall'Unione Europea, a seguito della vittoria elettorale con democratiche votazioni, di Hamas c) prodotti da boicottare. Nell'ultimo periodo c'è stata la collaborazione con l'Unione Democratica Arabo Palestinese (UDAP) per la realizzazione del 1° campeggio internazionale di solidarietà con il popolo palestinese tenutosi a Viareggio dal 15 luglio al 15 agosto 2007, la partecipazione di una compagna del comitato a settembre ad una delegazione che ha visitato i campi profughi, la proiezione dei video girati proprio in Libano e la proiezione di una serie di films palestinesi sulla Palestina. Giovedì 29 novembre durante la giornata internazionale di solidarietà con la Palestina sono stati appesi bandieroni e striscioni in vari punti della città ed è stato proiettato il film Jenin Jenin alla scuola media superiore ITI. Infine martedì 11 dicembre c/o la casa del popolo di Solaio c'è stata una cena di sottoscrizione. Inoltre ricordiamo che il comitato a sostegno della resistenza del popolo palestinese si riunisce quasi tutti i lunedì alle 21.15 c/o la sede di Dada Viruz al Varignano.

## PIETRASANTA: LA POPOLAZIONE VUOLE CHE MALLEGNI SE NE VADA!

L'arroganza del potere non conosce limiti. Il desiderio di impunità del personale politico cozza con il desiderio di trasparenza, onestà e chiarezza della gente.

A Pietrasanta da tempo ormai si vive una situazione grottesca che vede protagonista un'amministrazione altezzosa e prepotente che non riconosce i diritti delle opposizioni e che calpesta il dibattito politico. Dopo le minacce al consigliere di Rifondazione Comunista Pietro Lazzerini, il signor Massimo Mallegni continua a rimanere con il suo sporco culo attaccato alla poltrona nonostante che la stragrande maggioranza della cittadinanza ne chieda le dimissioni. Venerdì 14 dicembre doveva svolgersi un consiglio comunale dove la cittadinanza avrebbe potuto vedere la carenza di argomenti della banda che amministra Pietrasanta. Naturalmente la maggioranza che sostiene il signor Mallegni non si è presentata per chiara codardia a sostenere il dibattito. In municipio a chiedere le dimissioni di questi amministratori un centinaio di persone di Rifondazione, dei Grilli Vesiliesi, ambientalisti e semplici cittadini stanchi di vivere in una situazione di anomalia che danneggia l'intera comunità pietrasantina. Noi non siamo giustizialisti, crediamo, anzi, che una persona abbia il diritto alla presunzione di innocenza fino a che non viene condannato in via definitiva. Tuttavia, crediamo anche che chi come il signor Mallegni non si sia fatto scrupolo nel denunciare alla magistratura per calunnie e diffamazione i suoi oppositori non possa continuare a nascondersi dietro un dito soprattutto considerato che su di lui pende l'accusa di associazione a delinquere. Il signor Massimo Mallegni, che a noi ricorda più un podestà che un sindaco, (per queste affermazioni alcuni compagni sono stati già denunciati e saranno chiamati a processo il prossimo 20 febbraio 2008) è comunque sia espressione di interessi privati in contrapposizione al bene pubblico. L'uomo che ha tolto la statua dai Pugni di Cortina, che ha fatto bella mostra del busto del duce, che ha permesso concessioni edilizie con una facilità vergognosa, che ha gestito in modo arbitrario il caffè la Versiliana, che non ha chiuso l'inceneritore del Pollino non può restare al suo posto. Mandare via Massimo Mallegni e i suoi complici è una necessità è altrettanto vero, però, che occorre chiudere anche con una certa politica di clientelismo e favoritismo. Pensiamo, infatti, che l'attuale centrosinistra, al di là dell'opposizione di facciata, non sia in grado di proporre una reale alternativa basata sulla partecipazione e la democrazia dal basso. Da parte nostra sosteniamo con convinzione le mobilitazioni che chiedono la cacciata di Mallegni ma prendiamo le distanze da calcoli opportunistici, dal giustizialismo forcaiolo e da un certo qualunquismo figli dell'antipolitica. L'alternativa al marcio della politica dei palazzi non è l'antipolitica ma la bio-politica per questo continueremo a sostenere la partecipazione nelle sue più svariate forme.

## IL COMITATO "MATTEO VALENTI" A TRE ANNI DALLA MORTE DEL GIOVANE OPERAIO LO RICORDA E RILANCIA L'IMPEGNO!

A tre anni di distanza dalla morte di Matteo Valenti il suo ricordo è ancora vivo. Il comitato che porta il suo nome, e che si batte per chiedere verità e giustizia per la sua morte e per impedire il ripetersi di altre morti sui posti di lavoro, lo ha voluto onorare dedicandogli tre giorni di iniziative.

Giovedì 8 novembre dalle 16 alle 19 c'è stato un presidio in via Coppino davanti al CRO Darsene al quale erano presenti più di un centinaio di persone tra cui molti giovani con striscioni e cartelli. E' stata questa l'ennesima occasione per distribuire volantini che parlavano di sicurezza sui luoghi di lavoro agli operai che uscivano dai cantieri. Sabato 10 c'è stata un'assemblea in sala di rappresentanza del comune a Viareggio che ha visto il comitato ripercorrere questi tre anni di attività e rilanciare verso prospettive più ampie. Negli interventi è stato sottolineato come non si vuole che i morti sul lavoro siano solo numeri per statistiche ma che il loro ricordo serva per denunciare le negligenze dei padroni e anche la complicità di sindacati e istituzioni alle volte troppo permissive con aziende che non rispettano le norme su questioni di sicurezza. Sono intervenute le madri di Andrea e Ruggero due ragazzi morti in altre città in maniera cruenta. Non c'è stato spazio, però, solo per la giusta commozione e indignazione ma anche per una riflessione più ampia e approfondita che mira alla costruzione di un coordinamento nazionale per i vari comitati che si occupano di sicurezza sul lavoro. Il ruolo di questi comitati, è stato ricordato, non è solo di pungolo verso chi si dovrebbe occupare della difesa dei diritti dei lavoratori ma in molti casi ha sopperito alla latitanza del sindacato. La discussione è stata vivace e intensa e ha visto partecipare quasi 150 persone tra cui molti lavoratori. L'intervento di un operaio della FIOM ha sottolineato le pessime condizioni di lavoro in cui si trovano 6000 - 7000 operai della Darsena Viareggina e di come chi provi a denunciare certe cose viva sotto il continuo ricatto padronale. Domenica 11, infine, è stato attaccato sul molo di Viareggio uno striscione per commemorare Matteo.

Queste iniziative, ampiamente riuscite, ci parlano del lavoro intenso e di vitale importanza sviluppato dal comitato "Matteo Valenti". Purtroppo le pessime condizioni in cui versa il mondo del lavoro, oggi, nel nostro paese richiedono un impegno e una lotta maggiore da parte di tutti.



## I WRITERS SONO ARTISTI DA RISPETTARE E NON DA REPRIMERE!

Le città, in cui il potere ci costringe a vivere, sono sempre più alienanti. La selvaggia cementificazione cerca di omologare le vite, schiacciare i sogni. Viviamo in una società dove lo stesso concetto di arte viene storpiato, dove chi costruisce sotto input del potere può essere elevato al rango di artista e dove chi, invece, esprime la propria creatività fuori da schemi e vincoli come fanno i writers viene addirittura trattato come teppista. Noi tra le puttane della tecnica, gli architetti, che costruiscono enormi casermoni nei quali ci costringono a vivere ma dove loro non vivranno mai, e i teppisti del sogno scegliamo senza ombra di dubbio questi ultimi. Ci piacciono i muri colorati, imbrattati che paiano prendere vita per questo ringraziamo Ford, Zed e Gito per l'omaggio che, domenica 2 dicembre, hanno fatto c/o la nostra sede di Dada Viruz al Varignano. Il nostro giornale da sempre si è schierato dalla parte dei writers contro i falsi moralismi e la stupida repressione che si abbatte contro chi dipinge la facciata di un muro o di un treno. La nuova ondata di delirio sicuritario, alimentato anche dai sindaci sceriffi e concretizzata con il pacchetto sicurezza del ministro Amato mette nel mirino anche i writers. Qualcuno in preda a veri e propri vaneggiamenti aveva proposto di inserire nel codice penale il reato di possesso abusivo di vernice. Tutto ciò ci conferma solo la paura del potere. Noi vediamo nel writing non solo una forma d'arte ma anche una necessario attacco all'azione architettonica prestabilita dalle politiche urbane. La segnatura di un parete, sia con disegni, simboli politici ma anche con semplici scritte d'amore o quant'altro, può e deve essere letta, come il tentativo di sottrarre un'area, al potere che ha l'arrogante pretesa di controllare lo spazio anche dal punto di vista visivo.



PER INFO E COLLABORAZIONE:

[WWW.DADA-TV.ORG](http://WWW.DADA-TV.ORG)

[VIRUZANTAGONISTA@VIRGILIO.IT](mailto:VIRUZANTAGONISTA@VIRGILIO.IT)

